

Prof. Alfredo Lalomia, Roma:

*La formula “Il sottoscritto chiede di continuare a essere retribuito tramite accredito dello stipendio sul c/c bancario” contiene elementi di ambiguità e comunque è poco corretta sintatticamente.*

Per decidere se questo periodo soffra di quel peccato mortale della comunicazione linguistica che è l'ambiguità bisognerebbe conoscere il suo contesto bancario, cioè le situazioni pratiche in cui esso opera. Perciò passiamo alla obiezione di scorrettezza sintattica, la quale non sembra concernere il burocratico *tramite*, usato preposizionalmente (“per mezzo di”) nel linguaggio burocratico e commerciale; si tratterebbe infatti di una censura stilistica. La censura sintattica colpirà dunque - andando per esclusione - le due proposizioni complete soggettive implicite “(chiede) di continuare” e “(continuare) a essere retribuito”, l'una incastonata nell'altra.

E noto che le proposizioni complete ammettono due costrutti: quello esplicito, come proposizioni oggettive introdotte dalla congiunzione *che* seguita da verbi di modo finito (*senso che mi entra la febbre*), e quello implicito, come proposizioni soggettive con l'infinito preceduto, o meno, da preposizione (*senso di avere la febbre*). Il costrutto implicito presuppone identità di soggetto nella proposizione reggente e in quella secondaria (come nell'esempio fatto or ora: *senso di avere la febbre*, che può essere esplicitato in *senso che ho la febbre*, palesando la identità di soggetto delle due proposizioni: *io senso - io ho la febbre* (cfr. Serianni e Castelvechi, *Grammatica italiana*, XIV 35). Anche nel caso di *Mi sembra di avere la febbre* si ha, nonostante le apparenze, identità di soggetto, perché il sintagma verbale apparentemente impersonale *mi sembra*, cui manca la forma di soggetto grammaticale, costituisce in realtà il soggetto logico, cioè quello che veramente fa l'azione, equivalendo a *io ho l'impressione*. Dunque, venendo alla prima completa del testo criticato, *di continuare*, retta dalla principale *Il sottoscritto chiede*, non si può imputarle nessuna scorrettezza sintattica, perché le due proposizioni, la principale reggente e l'implicita retta, hanno lo stesso soggetto, *Il sottoscritto*, che è insieme logico, perché compie l'azione, e grammaticale, perché ne ha la forma. Ciò che non soddisfa il prof. Lalomia è dunque la seconda completa implicita, incastonata nella prima: *(continuare) a essere retribuito*, e non è difficile - ci sembra - spiegare perché: perché al fine orecchio grammaticale di quel giudice l'equivalenza soggettiva non appare perfetta. Il soggetto dell'infinito reggente *continuare* cioè (*Il sottoscritto*) è infatti sia grammaticale che logico, il soggetto della completa *di essere retribuito* è solamente grammaticale, perché il soggetto logico, che fa l'azione, è il complemento di agente (la banca) sottinteso o contenuto nel seguito del periodo. Contribuisce all'impressione di sperequazione, di asimmetria, del prof. Lalomia il fatto che l'uso del passivo, secondo statistiche recenti, è più raro dell'attivo e quindi ha minore correttezza morfologica e semantica. E infatti i grandi dizionari ricchi di esempi di autore (Crusca, Tommaseo-Bellini, “Battaglia”) sotto la voce *continuare* non recano esempi di sue complete introdotte da *a o di*, il cui soggetto - il medesimo della reggente - sia connesso a una forma verbale passiva (segno della maggiore presenza di esempi attivi, ma anche della scarsa attenzione dei dizionari alla sintassi). Insomma si può supporre che il nostro corrispondente sarebbe più appagato da un costrutto come “Il sottoscritto chiede che si continui a retribuirlo ...” o come “Il sottoscritto chiede che la Banca ... continui a retribuirlo ...”; ma la prima soluzione distaccherebbe il concetto del “continuare” dal soggetto della proposizione principale trasferendolo a un soggetto indeterminato, la seconda alla banca; esso con ciò uscirebbe dal cerchio dell'immediata volontà del soggetto principale, con un conseguente indebolimento della petizione. Ma se ci mettiamo su questa via del sentire - secondo un

vecchio modo popolare - l'erba crescere, stenderemo la spontaneità e la versatilità della lingua naturale sul letto di Procuste della logica, aumentando le remore, le servitù e le amputazioni già imposte dalla grammatica tradizionale; la quale, nel caso nostro, ci lascia fortunatamente liberi, considerando l'attivo e il passivo come equivalenti. Io penso che chi ha il compito di insegnare la lingua debba frenare le proprie esigenze logicizzanti, per non suscitare negli allievi il "complesso" o, in termini meno psicanalitici, lo scrupolo della logica e della perfetta simmetria, che può costituire un forte impaccio al parlare e allo scrivere.

Giovanni Nencioni